

Nell'omelia per la domenica di Pasqua ho affermato che anche nel nostro territorio ci sono tante persone che abbandonano la Chiesa, perché ritengono che non possa offrire alcunché di significativo e importante. A tanta gente la Chiesa appare troppo lontana dai loro problemi, troppo estranea alle loro inquietudini, troppo fredda nei loro confronti, prigioniera dei suoi linguaggi rigidi, incapace di rispondere alle nuove domande, perché disporrebbe di risposte, buone per i bambini, ma vuote per gli adulti. Vorrei, ora, che la mia affermazione non venisse interpretata come se nel nostro territorio ci fosse una grande separazione tra la Chiesa e la società.

La prima cosa che vorrei sottolineare, a questo riguardo, è che, per esempio, la partecipazione della nostra gente alle celebrazioni liturgiche e alla messa domenicale non si discosta molto dalla media regionale e nazionale, e, anzi, è leggermente superiore a questi valori. Questo fatto ci può anche consolare, ma non ci esime, ovviamente, dal rinnovato impegno per educare la domanda religiosa della gente e, a partire dal Vangelo e dalla Tradizione del cristianesimo, dare risposte giuste e motivazioni valide. Dopo tutto, nella nostra popolazione è ancora molto viva la pietà popolare, come si è visto ampiamente nei vari riti e nelle celebrazioni della settimana santa. Come Chiesa vogliamo promuovere ed evangelizzare le forme della religiosità popolare, perché le riteniamo un terreno fertile sul quale gettare i semi del Vangelo e della fede. L'annuncio di Gesù Cristo morto e risorto per la nostra salvezza, che costituisce il nostro primo dovere, può essere più facilmente recepito da chi vive sentimenti di devozione e cerca il senso della vita e della morte con cuore sincero.

Il Papa ci ripete continuamente che non dobbiamo restare a custodire le poche pecorelle dell'ovile, ma dobbiamo uscire a cercare e trovare tutte quelle che sono fuori. Bisogna capire perché molte pecorelle sono fuori, perché tante persone ritengono di fare a meno di Dio e della Chiesa nei momenti della prova, del dubbio, delle decisioni esistenziali importanti. Allo stesso tempo, dobbiamo mostrare che il valore aggiunto della fede in Gesù Cristo dà senso alle vicende della vita, siano esse liete o tristi. Ho sempre ribadito che è molto importante non cadere nella rassegnazione e nel fatalismo pensando che non si riesca a cambiare le cose. Bisogna, invece, convincersi che si può cambiare e che si deve cambiare. Incontrando molte persone nel mio ministero pastorale ho trovato tante risorse umane e spirituali. Queste vanno valorizzate per dare smalto e fantasia alla testimonianza di fede dei cristiani.

Per quanto mi riguarda personalmente, voglio utilizzare al meglio il tempo che ci sta davanti per risvegliare la coscienza missionaria della nostra gente. Ho scritto una lettera a tutti i sacerdoti della diocesi per chiedere suggerimenti su quali forme di collaborazione parrocchiale siano possibili e con quali eventuali accorpamenti di parrocchie si affronti l'attuale mancanza di clero. Sono convinto che se superiamo la tentazione dell'individualismo pastorale e troviamo forme strutturali di collaborazione nel campo della catechesi, della pastorale giovanile, della carità, riusciamo a mantenere viva la fede in Dio e comunicare la gioia e la novità del Vangelo. Sarebbe bello per tutti passare dal "io faccio" al "noi facciamo".

Mi ripropongo di visitare tutte le parrocchie della Diocesi in una specie di "visita pastorale", per trascorrere una giornata intera in compagnia del parroco e dei fedeli della parrocchia. Il contatto diretto con la gente aiuta certamente a camminare nella stessa direzione e a trovare insieme ragioni di speranza, di conforto, di condivisione di sentimenti e ideali. Sto pensando anche di proporre al

clero e ai fedeli della Diocesi una “peregrinatio” della Madonna del Rimedio nelle parrocchie, per ottenere protezione delle nostre famiglie, dei nostri giovani, dei nostri anziani e malati.